

CEE

Bilancio, nuovo rinvio anche se le posizioni ora sono meno rigide

Confusione nei negoziati per l'adesione di Spagna e Portogallo

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Forse sarà solo perché alla Comunità il conto dei rinvii, ormai, nessuno più riesce a tenerlo, comunque è un fatto che stavolta tutti, o quasi, parlano di «schiariata». In realtà il Consiglio dei ministri degli Esteri che, cominciato lunedì nell'eccezionale del «caso Andreotti», si è concluso un po' stancamente ieri pomeriggio, non è venuto a capo né dell'uno né dell'altro dei due grossi problemi che doveva affrontare: bilancio e adesione di Spagna e Portogallo. La soluzione del primo e del secondo è stata rinviata (appunto) al primo rinvio, quando a settembre si riuniranno in contemporanea i ministri degli Esteri, quelli delle finanze e quelli dell'agricoltura. Sarà la volta buona? Forse. Comunque la sensazione, ieri, è che qualche passo in avanti in effetti ci sia stato.

Primo problema: il buco nel bilancio 84 che rischia, se non sarà coperto, di lasciare la Comunità al verde tra meno di un mese. I ministri delle finanze, riuniti in Irlanda durante il week-end, avrebbero trovato la chiave per vincere le resistenze britanniche. Il primo ottobre verrebbe siglato un accordo sulla disciplina di bilancio (ovvero un tetto alle spese da stabilire anno per anno) e verrebbe formulato un qualche invito al Parlamento di Strasburgo perché non insista nel rifiuto a liberare il rimborso chiesto da Londra per l'83. Sono i due punti su cui la signora Thatcher si era incaponita. Eliminati dal tappeto, il bilancio supplementare 84 potrebbe essere varato, anche se con una somma pressoché dimezzata rispetto alle stime del buco avanzate dalla Commissione.

Secondo problema: il bilancio 85, che rischia di partire già virtualmente in rosso se non saranno reperite nuove risorse. Qui la novità registrata ieri è che tedeschi e olandesi avrebbero ammorbidito la loro opposizione a un aumento in tempo utile delle risorse proprie, ovvero della quota IVA che ciascun paese versa alle casse comunitarie. Non sarebbero più, cioè, rigidamente ancorati alla data del primo gennaio 85 (termine fissato per l'adesione di Spagna e Portogallo) per il passaggio dalla quota attuale dell'1,2% a quella dell'1,4%, ma si preparerebbero ad accettare l'ipotesi di un aumento contestuale alla ratifica parlamentare dell'adesione dei due paesi da parte dei parlamenti dei Dieci. Questa, presumibilmente, dovrebbe avvenire verso ottobre dell'anno prossimo. Quello 0,4% in più per tre mesi non risolverà certo i problemi, ma assumerà un ruolo di «cavallo di Frisia».

Terzo problema: l'adesione di Spagna e Portogallo. La questione è abbastanza complessa per due motivi. Il primo, che abbiamo appena visto, è che essa è legata al contrasto sul bilancio (l'aumento delle risorse proprie e la data in cui esse entrano in vigore); il secondo è che il negoziato tra i Dieci da un

lato e Madrid e Lisbona dall'altro sta avvenendo, da qualche mese, in una grande confusione. Questo perché una serie di paesi sembra averne tratto l'occasione per mettere in discussione certi aspetti della politica agricola comunitaria che toccano in particolare gli interessi dei paesi mediterranei, Italia e Grecia.

Lo si è visto in particolare con la questione dell'olio di oliva. Con l'argomento che la Spagna ne è grande produttrice, si è cercato di imporre fin d'ora un sistema di limitazioni. Gli italiani hanno opposto due obiezioni che, stando a quanto ha dichiarato Andreotti, ieri sarebbero state sostanzialmente accolte dai ministri degli Esteri. La prima è che sarebbe sbagliato in linea di principio e ingiusto decretare altri limiti (alcuni peraltro già ne esistono in Italia e in Grecia) prima che l'effettivo ingresso della Spagna nella CEE permetta di definire esattamente le dimensioni del problema: la seconda è che, comunque, l'apolitica relativa all'olio di oliva non può essere affrontata in un quadro che non tenga effettivamente conto di tutte le materie grasse, alcune favoritissime sui mercati nazionali.

Se effettivamente il «dossier olio di oliva» non sarà più un problema (ma una questione simile si porrà con il vino) e i Dieci potranno affrontare l'ultima fase del negoziato con i paesi tra loro comuni, i nodi da affrontare non dovrebbero essere più insormontabili. Madrid chiede garanzie per la propria pesca, un periodo abbastanza lungo per ridurre gradualmente gli alti dazi attualmente in vigore a prevenzione di alcuni prodotti industriali (auto e apparecchi elettrici); Lisbona vorrebbe mantenere un proprio regime sullo zucchero, che attualmente importa da una serie di paesi del Terzo Mondo. Niente di insuperabile, se verrà affrontato con durezza e prevedendo opportuni periodi transitori. Qualche problema potrebbe creare semmai la grettezza di Germania federale e Lussemburgo, che vorrebbero non pagare gli assegni familiari ai pazienti dei lavoratori spagnoli e portoghesi emigrati nei due paesi e mantenere restrizioni alla libera circolazione e alla residenza.

L'impressione, comunque, è che le conclusioni dei negoziati non sia più lontanissima. Potrebbe avvenire ai primi di ottobre, con appena qualche giorno di ritardo sulla data fissata del 30 settembre.

Paolo Soldini

Brevi



Ortega ad una cerimonia religiosa

MANAGUA — Il coordinatore della giunta nicaraguense Daniel Ortega ha partecipato, come si vede nella foto, alla cerimonia in cui è stato consacrato vescovo, nella città di El Rama, il religioso Pablo Smith Simon. Questi ha pronunciato parole d'odio nei confronti della rivoluzione sandinista, definendola «una realtà irreversibile». C'era anche l'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo.

Cinque bombe esplodono a Parigi

PARIGI — Cinque attentati dinamitardi, non rivendicati, sono stati compiuti la notte scorsa a Parigi, davanti ad uffici pubblici e privati. Non ci sono state vittime, solo danni, non gravi, alle cose.

Deformate dichiarazioni di Arafat su Israele?

TUNISI — L'agenzia «Wafa», citando una fonte palestinese responsabile, afferma che la rivista belga «Nord-Sud Magazine» ha deformato le dichiarazioni rese in una recente intervista da Yasser Arafat, attribuendo al leader dell'Olp le seguenti parole: «Negozianti potrebbero riguardare un riconoscimento reciproco dei due Stati, uno Stato israeliano e uno Stato palestinese e la pace tra questi due Stati».

Gromiko giunto a New York

NEW YORK — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a New York, dove parteciperà all'apertura della 39ª assemblea generale delle Nazioni Unite. Gromiko è atterrato con un aereo dell'Aeroflot all'aeroporto Kennedy.

CEE-ACP

Più profondo il divario fra Europa e Terzo Mondo

LUSSEMBURGO — Si è aperta ieri a Lussemburgo la sessione annuale dei lavori del comitato paritetico che riunisce i delegati del Parlamento europeo e dei 64 stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), associati alla Comunità europea. La sessione, che ha il compito di verificare lo stato dei rapporti fra CEE e ACP, si è aperta su un quadro tutt'altro che ottimistico. La Convenzione di Lomé, che regola l'associazione fra stati ACP e CEE, non è riuscita neppure a garantire il libero accesso dei prodotti degli stati associati in Europa. Lo ha denunciato, in apertura dei lavori, il rappresentante del Congo, Ganga Zanzou, che insieme al dc italiano Giovanni Bersani presiede il comitato paritetico. Neppure la speranza di vedere un cospicuo flusso di investimenti europei nei paesi associati è stata soddisfatta. Le misure atte a garantire gli investimenti privati non si sono diretti nei paesi ACP.

Zanzou ha denunciato anche la posizione assunta dalla Comunità nel negoziato per rinnovare l'accordo di associazione, che dovrebbe concludersi con la firma di una nuova Convenzione, ed ha sottolineato alcuni aspetti drammatici in cui versano alcuni paesi africani per il forte calo dei redditi da esportazione (che il meccanismo messo in atto dalla Convenzione di Lomé, lo Stabex, non è riuscito a stabilizzare); altra piaga che minaccia la stabilità dei paesi in via di sviluppo associati alla Comunità è il pesante indebitamento, che si accompagna alle forme di protezioni-

simo che l'Europa adotta nei confronti delle importazioni dai paesi ACP. Il relatore ha detto, ancora, che gli investitori europei preferiscono indirizzarsi verso paesi in via di industrializzazione non associati alla CEE, cercando situazioni politiche stabili, ma soprattutto maggiori profitti. Occorrerebbe inoltre adeguare il volume degli aiuti europei alle reali esigenze degli stati ACP.

In realtà, ha detto il relatore all'assemblea, il deputato comunista Renzo Trivelli, è l'indirizzo neoliberalista che sembra oggi prevalere a rischiare di rendere nei prossimi anni ancora più acuto il divario nord-sud. Effetti devastanti hanno, in questo campo, le conseguenze negative della corsa al riarmo che provoca una compressione di tutte le altre spese, soprattutto di quelle sociali. In queste condizioni, ha sostenuto Trivelli, è illusorio pensare al rilancio di una grande politica di riequilibrio tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. La situazione internazionale in cui si collocano i rapporti fra la CEE e gli ACP è preoccupante, ha detto Trivelli, anche se vi sono alcuni sintomi di ripresa economica. Limitata però ad alcune aree, a cui fa riscontro un grave deterioramento dei paesi in via di sviluppo.

Il parlamentare comunista ha indicato tre esigenze primarie: porre l'uomo come obiettivo dello sviluppo; ampliare i settori di intervento della Convenzione alla cooperazione culturale e sociale; rendere più funzionale l'accordo aumentando le risorse finanziarie.

CIAD

Cosa c'è dietro l'accordo franco-libico per il ritiro delle truppe?

I ciadiani non sapevano nulla del piano di evacuazione degli eserciti stranieri

Per il paese africano tormentato da una guerra civile ultraventennale la pace dovrebbe scaturire dalla rete di rapporti regionali orchestrati dalla Francia - La Libia spezza l'isolamento internazionale e viene considerata interlocutore credibile

«Quello che non comprendiamo è come mai non siamo stati informati di ciò che si preparava, quando avevamo chiesto agli amici francesi di aiutarci a difenderci». In questa dichiarazione tutta la sorpresa e l'ansia del governo di Hissène Habré, per bocca del ministro degli Esteri ciadiano Gouara Lassou di passaggio a Parigi, all'indomani dell'annuncio del ritiro congiunto delle truppe francesi e libiche dal Ciad a partire dal 25 settembre prossimo. Ma a restare perplessi, dopo l'annuncio, non sono stati pochi: per il momento ad esigere spiegazioni sono soprattutto gli osservatori politici francesi che si interrogano sul futuro del Ciad (apparentemente riconsegnato alla sua guerra civile ultraventennale) sulle «contropartite» patteggiate tra governo francese e governo libico, e non ultimo sulle reali intenzioni del colonnello Gheddafi. Il quale Gheddafi, per l'occasione, ha accettato di farsi intervistare ieri sera alla tivù, via satellite, da tre giornalisti francesi. Per ora — a titolo di rassicurazione — il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson ha precisato solo che a ritirare alcuna voce in capitolo non esistono nei sedi nazionali o accordi di riferimento per la pacificazione del paese che garantiscono un dialogo tra il governo di Hissène Habré e le opposizioni armate: il vecchio GUNT (Governo transitorio di unità nazionale) di Gukuni Ueddé, il Consiglio democratico rivoluzionario e il Comitato d'azione e coordinamento. Terzo: per l'occasione è stata letteralmente scavalcata la sede-principe dei negoziati per la pacificazione del Ciad ovvero l'OUA, l'Organizzazione per l'Unità africana. In teoria dunque nulla può garantire la pace in Ciad. Perché allora l'accordo di evacuazione franco-libico? O meglio a cosa viene affidata la pacificazione del Ciad già difficile da garantire con tanto di truppe e sofisticati sistemi d'arma? La risposta più ovvia è: ad un calcolo politico tutto esterno



Hissène Habré

al Ciad, centrato su di un nuovo appoggio al ruolo che la Libia di Gheddafi può giocare nell'Africa centro occidentale. Di Gheddafi, lo sappiamo tutti, pochi sono disposti a fidarsi e molti ritengono che l'accordo stipulato con la Francia rappresenti una sua capitolazione, essa necessaria per spezzare l'isolamento internazionale di Tripoli. In effetti per Gheddafi il ruolo della «credibilità» è sempre stato un problema divenuto particolarmente cruciale da quando l'amministrazione Reagan l'ha additato come il nemico n. 1 da combattere a livello internazionale e ancora da quando nell'82 gli venne

In un'intervista alla radio francese, il ministro degli Esteri libico Ali Triki ha chiarito i rischi ad un trattato firmato in sospeso nell'ambito dell'accordo franco-libico per il ritiro delle truppe dal Ciad, ovvero il futuro della cosiddetta striscia di Aouzou. La striscia che abbraccia la parte settentrionale del Ciad, una zona desertica, montagnosa, pressoché disabitata ma — pare — ricca di uranio, è stata annessa dalla Libia nel '73 sulla base di rivendicazioni che Gheddafi fa risalire ad un trattato franco-italiano precedente la II guerra mondiale. Dalla striscia di Aouzou, dunque, la Libia non intende ritirarsi ed è pronta a tornare nel Ciad — come la Francia — in caso di minacce alla sovranità ciadiana, dopo l'evacuazione delle truppe straniere.

rifiutata la presidenza dell'OUA proprio sull'onda delle vicende ciadiane. Fin dall'agosto dell'anno scorso la Francia è stato l'unico paese ad avere nei confronti della Libia un atteggiamento estremamente realistico e cioè a considerare la Libia come una «parte in causa» nella crisi ciadiana con la quale conveniva venire a patti piuttosto che affrontare in uno scontro aperto, o peggio ancora ignorarla e isolarla ancora di più. Il calcolo francese allora sembra essere stato il seguente: «legittimare» la Libia come interlocutore per minimizzare il suo potenziale destabilizzante tanto nel Magreb quanto nell'Africa centro occidentale. In questa chiave prima l'unione tra Marocco e Libia (del 1975), ora l'accordo franco-libico sul ritiro delle truppe dal Ciad sembrano aver «dimenticato» Gheddafi in due delle crisi più emblematiche del continente africano: quella relativa alla Repubblica democratica arabo-sahariana e quella del Ciad. In cambio della «legittimazione» Gheddafi ha ritirato il suo aiuto alla guerriglia del Polisario e in teoria dovrebbe allentare l'appoggio all'opposizione di Habé in Ciad, specie a Gukuni Ueddé.

Alla Francia il merito della regia dell'operazione che — sul terreno, ovvero nei confronti degli alleati di Parigi nel continente africano — significa l'«affidabilità» della tutela francese rispetto per esempio a quella americana, più tesa allo scontro e soprattutto ad innescare le crisi regionali nella logica del braccio di ferro tra Est e Ovest. Ricordiamo che lo scorso anno Reagan intendeva fare della crisi ciadiana l'occasione per abbattere il regime di Gheddafi, considerato la lunga manus dell'URSS nell'area. Al contrario di Washington, Parigi sottolinea la natura locale o regionale della crisi e continua a riconoscere come interlocutori credibili quei paesi che come il Marocco e la Libia aspirano a giocare un loro ruolo appunto regionale. Quanto sia vincente questo «calcolo» politico francese lo vedremo al momento del ritiro delle truppe francesi e libiche dal Ciad. Il «disegno africano» di Mitterrand, all'insegna del matrimonio diplomatico al posto delle armi, sarà sufficiente a garantire la pace in Ciad, «nonostante i ciadiani»?

Marcella Emiliani

RFT

Secondo lo «Spiegel», lo rivelò un diplomatico sovietico a un collega tedesco occidentale

Mosca aveva fatto sapere in anticipo a Bonn che avrebbe vietato il viaggio di Honecker

Molti interrogativi sul comportamento della Cancelleria - A Berlino continuano gli echi alle dichiarazioni del ministro degli Esteri Giulio Andreotti - A Bruxelles un portavoce della NATO dice: accogliamo con favore i contatti fra le due Germanie

BONN — Il governo federale seppa con largo anticipo che Honecker avrebbe disdetto il suo viaggio nella RFT perché i sovietici avevano imposto un esplicito veto? E se sì, perché gli esponenti del gabinetto Kohl mostrano fino all'ultimo momento di essere convinti che la visita avrebbe avuto luogo?

Sono gli interrogativi che si desumono da un articolo che il numero dello «Spiegel» da ieri in edicola dedica agli sviluppi dei rapporti intertedeschi. Dieci giorni prima dell'annuncio del rinvio — scrive la rivista — il rappresentante permanente della RFT a Berlino, Hans Otto Bräutigam, venne avvicinato dal diplomatico sovietico Valentin Kozpelev, esperto di questioni tedesche e attualmente incaricato speciale all'ambasciata dell'URSS presso la RFT. In

un modo che lo «Spiegel» definisce «talmente chiaro da non avere confronti nello stile diplomatico», Kozpelev disse edotto Bräutigam sulle critiche dei dirigenti del Cremlino alla politica del segretario generale della SED. I sovietici — questo il tenore della conversazione, sempre secondo lo «Spiegel» — «osservavano con grande preoccupazione gli sviluppi nella RDT». Honecker, sempre secondo l'interlocutore sovietico, sta impegnandosi in una politica che, allontanandosi dalla completa lealtà verso Mosca, «mira a una limitata autonomia del suo paese». I crediti, il commercio e i contatti politici Berlino-Bonn «destabilizzano la RDT, la quale si volge sempre più verso l'Ovest». Il governo federale, d'altra parte, incoraggia e sostiene finanziariamente questi sforzi di autonomia, allo scopo

di «isolare l'Unione Sovietica». Ovvio, quindi, il veto del Cremlino al viaggio di Honecker in Occidente. Bräutigam, sempre secondo la rivista tedesca, informò subito il proprio governo sui contenuti del colloquio. Ma sia Kohl che i suoi collaboratori alla Cancelleria continuarono a sostenere che la visita avrebbe avuto luogo, e che da parte sovietica c'erano, sì, obiezioni e critiche, ma non un vero e proprio veto. Per quale motivo l'esplicito e brutale avvertimento di Mosca venne ignorato? E perché non venne data pubblicità al colloquio tra Bräutigam e Kozpelev?

Altri dubbi che si aggiungono al capitolo tutt'altro che chiaro dello sviluppo della politica intertedesca da parte del Cancelliere federale e dei suoi collaboratori.

BERLINO — La reazione di Bonn alle recenti dichiarazioni di Giulio Andreotti è semplicemente scandalosa. A tutto il mondo è noto che esistono due Stati tedeschi nel cuore dell'Europa, la cui esistenza non può essere ignorata da nessuno. Di straordinario significato per la pace in Europa e nel mondo sono le relazioni tra RDT e RFT; è questo in sintesi un commento apparso ieri sul «Neus Deutschland», dal titolo «Ora della verità». Ora della verità, ovviamente, per Bonn: «Al riconoscimento delle realtà politiche in Europa nessuno può sottrarsi. Esso è condizione per un dialogo proficuo che allontani dalla politica del confronto, per una politica della distensione e della collaborazione tra gli Stati, nell'interesse della pace». A questo fine sono di grande utilità le affermazioni di Giulio Andreotti, conclude la nota dell'organo della SED.

Su tutti i giornali ieri avevano rilievo, con le dichiarazioni di uomini politici concordanti con il ministro italiano degli Esteri, le rinnovate richieste di dirigenti della SPD per l'accettazione di alcune delle rivendicazioni della RDT (rispetto della propria cittadinanza statale, sistemazione del confine della Elba su una linea mediana, lo smantellamento dell'ufficio di Salzgitter, in cui si registrano reati addebitabili ai cittadini della RDT). Rilevata anche la sollecitazione del deputato del Verdi, Otto Schilly, per una modifica del preambolo della Costituzione federale che sancisce il precepto della riunificazione tedesca. Ignorati, invece, sono stati, ieri dalla stampa della RDT i contatti e i «chiarimenti» che il ministro Andreotti aveva avuto nella giornata di lunedì a Bruxelles, con il ministro federale degli Esteri, Genscher.

Dal nostro corrispondente
«La reazione di Bonn alle recenti dichiarazioni di Giulio Andreotti è semplicemente scandalosa. A tutto il mondo è noto che esistono due Stati tedeschi nel cuore dell'Europa, la cui esistenza non può essere ignorata da nessuno. Di straordinario significato per la pace in Europa e nel mondo sono le relazioni tra RDT e RFT; è questo in sintesi un commento apparso ieri sul «Neus Deutschland», dal titolo «Ora della verità». Ora della verità, ovviamente, per Bonn: «Al riconoscimento delle realtà politiche in Europa nessuno può sottrarsi. Esso è condizione per un dialogo proficuo che allontani dalla politica del confronto, per una politica della distensione e della collaborazione tra gli Stati, nell'interesse della pace». A questo fine sono di grande utilità le affermazioni di Giulio Andreotti, conclude la nota dell'organo della SED.

Su tutti i giornali ieri avevano rilievo, con le dichiarazioni di uomini politici concordanti con il ministro italiano degli Esteri, le rinnovate richieste di dirigenti della SPD per l'accettazione di alcune delle rivendicazioni della RDT (rispetto della propria cittadinanza statale, sistemazione del confine della Elba su una linea mediana, lo smantellamento dell'ufficio di Salzgitter, in cui si registrano reati addebitabili ai cittadini della RDT). Rilevata anche la sollecitazione del deputato del Verdi, Otto Schilly, per una modifica del preambolo della Costituzione federale che sancisce il precepto della riunificazione tedesca. Ignorati, invece, sono stati, ieri dalla stampa della RDT i contatti e i «chiarimenti» che il ministro Andreotti aveva avuto nella giornata di lunedì a Bruxelles, con il ministro federale degli Esteri, Genscher.

«La reazione di Bonn alle recenti dichiarazioni di Giulio Andreotti è semplicemente scandalosa. A tutto il mondo è noto che esistono due Stati tedeschi nel cuore dell'Europa, la cui esistenza non può essere ignorata da nessuno. Di straordinario significato per la pace in Europa e nel mondo sono le relazioni tra RDT e RFT; è questo in sintesi un commento apparso ieri sul «Neus Deutschland», dal titolo «Ora della verità». Ora della verità, ovviamente, per Bonn: «Al riconoscimento delle realtà politiche in Europa nessuno può sottrarsi. Esso è condizione per un dialogo proficuo che allontani dalla politica del confronto, per una politica della distensione e della collaborazione tra gli Stati, nell'interesse della pace». A questo fine sono di grande utilità le affermazioni di Giulio Andreotti, conclude la nota dell'organo della SED.

«La reazione di Bonn alle recenti dichiarazioni di Giulio Andreotti è semplicemente scandalosa. A tutto il mondo è noto che esistono due Stati tedeschi nel cuore dell'Europa, la cui esistenza non può essere ignorata da nessuno. Di straordinario significato per la pace in Europa e nel mondo sono le relazioni tra RDT e RFT; è questo in sintesi un commento apparso ieri sul «Neus Deutschland», dal titolo «Ora della verità». Ora della verità, ovviamente, per Bonn: «Al riconoscimento delle realtà politiche in Europa nessuno può sottrarsi. Esso è condizione per un dialogo proficuo che allontani dalla politica del confronto, per una politica della distensione e della collaborazione tra gli Stati, nell'interesse della pace». A questo fine sono di grande utilità le affermazioni di Giulio Andreotti, conclude la nota dell'organo della SED.

«La reazione di Bonn alle recenti dichiarazioni di Giulio Andreotti è semplicemente scandalosa. A tutto il mondo è noto che esistono due Stati tedeschi nel cuore dell'Europa, la cui esistenza non può essere ignorata da nessuno. Di straordinario significato per la pace in Europa e nel mondo sono le relazioni tra RDT e RFT; è questo in sintesi un commento apparso ieri sul «Neus Deutschland», dal titolo «Ora della verità». Ora della verità, ovviamente, per Bonn: «Al riconoscimento delle realtà politiche in Europa nessuno può sottrarsi. Esso è condizione per un dialogo proficuo che allontani dalla politica del confronto, per una politica della distensione e della collaborazione tra gli Stati, nell'interesse della pace». A questo fine sono di grande utilità le affermazioni di Giulio Andreotti, conclude la nota dell'organo della SED.

BRUXELLES — Nonostante la polemica fra Andreotti e il governo federale tedesco sia praticamente chiusa, dopo le precisazioni che il ministro degli Esteri italiano ha dato a Bruxelles sul suo collega tedesco Genscher, gli echi del clamoroso incidente sono giunti indirettamente ieri anche alla NATO. Un alto funzionario, che rispondeva alle domande di un giornalista sulle implicazioni della riunificazione tedesca sulla sicurezza europea, ha detto che la NATO «accoglie con favore i contatti fra le due Germanie». Questo è, secondo il portavoce, il pensiero dell'attuale segretario generale dell'Alleanza, l'inglese lord Carrington. Naturalmente, il portavoce non è entrato nel merito della polemica, che del resto, dopo l'incontro di lunedì fra Andreotti e Genscher, e i successivi commenti di Kohl, può ormai considerarsi chiusa.

Lorenzo Maugeri

MAR ROSSO

Ripartono americani e francesi Italiani ancora a caccia di mine

IL CAIRO — Le unità italiane che partecipano alla ricerca delle mine nel Mar Rosso hanno concluso l'esplorazione della prima zona affidata, nella baia di Suez. Le ricerche sono durate 18 giorni, durante i quali è stata passata a setaccio un'area di 25 miglia quadrate. Sono stati individuati oltre 150 oggetti metallici, ma nessuno di essi era una delle mine che si riteneva di dover disinnescare. La seconda parte della missione italiana si svolgerà nei pressi di Ismailia, in un punto in cui il canale di Suez si allarga per formare il Grande Lago Amaro. La superficie da esplorare è minore (circa

dieci miglia quadrate), ma le ricerche dovrebbero procedere più lentamente perché i cacciamine potranno operare solo negli spazi lasciati liberi dai quattro convogli che quotidianamente attraversano il canale. Poi le navi si sposteranno nuovamente a sud, dove è in programma l'esplorazione di una zona situata in mare aperto, al centro del golfo di Suez. Gli americani, dal canto loro, stanno preparandosi a ripartire: la squadra navale statunitense — stando a quanto ha riferito ieri il «New York Times», citando fonti dell'amministrazione Reagan — lasceranno la zona tra oggi e domani. Il di-

partimento di Stato ha già annunciato che la missione americana sta terminando. Anche l'ambasciata francese in Egitto ha fornito informazioni di identico tenore riguardo alla missione delle unità inviate dal governo di Parigi per provvedere allo smantellamento. L'Egitto, intanto, ha nuovamente accusato la Libia e l'Iran di essere coinvolti nelle misteriose esplosioni di mine, avvenute nel Mar Rosso tra luglio e agosto. Il ministro egiziano della Difesa Abdel Halim Abu Ghazala ha detto in Parlamento che l'Egitto ha ottenuto una copia di un telegramma in cui

il colonnello Gheddafi si congratulerebbe col presidente iraniano Ali Khamenei per l'operazione svolta. Sempre secondo Abu Ghazala, la Libia sarebbe direttamente coinvolta nella vicenda perché una sua nave, il mercantile «Ghat», sarebbe stata responsabile della posa delle mine. Il ministro ha aggiunto che il capo della sezione delle forze armate libiche addette alla posa di mine sarebbe salito a bordo della «Ghat» prima che, il 6 luglio, questa attraversasse il canale di Suez. In queste acque e in quelle del Mar Rosso la «Ghat» avrebbe passato due settimane senza sostare in alcun porto.

SUD AFRICA

250 feriti, forse dei morti, nello sciopero delle miniere

JOHANNESBURG — Il clima di tensione e violenza non accenna a diminuire in Sudafrica. Nel corso del week-end a Kaitleng, una delle città-ghetto nere attorno a Johannesburg, gli scontri tra giovani e polizia hanno prodotto altri tre morti. Ed è in questo clima che lunedì è iniziato lo sciopero «legale» (cioè permesso dal regime) dei minatori neri impiegati nell'industria mineraria dell'oro conclusosi ieri nel pomeriggio. Si calcola che dai 30 ai 40.000 minatori abbiano disertato il posto di lavoro in sette degli impianti più importanti del paese, concentrati nel Vaal Reef, il più grande bacino aurifero del mondo. Nel corso dello sciopero vi sono stati ieri 250 feriti e un imprecisato numero

di morti. Motivo dello sciopero: la vertenza contrattuale tra minatori e la Anglo American Corporation; inizialmente il sindacato richiedeva aumenti salariali pari al 18% (era partito dal 25%), e la proprietà era disposta ad arrivare solo al 16,3%. L'accordo è stato raggiunto ieri ma si ignora su quali basi. L'industria mineraria aurifera del Sudafrica, a conduzione privata, occupa 450.000 lavoratori: eccetto 40.000 sono tutti neri. Stando alle fonti ufficiali sudafricane allo sciopero di lunedì avrebbe aderito solo il 10% della forza lavoro nera occupata nelle miniere; ma, ripetiamo, sono stime del regime.

GRATIS, anche a te SELENA.

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della

Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio «SELENA».

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:

TEI, via Nôe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

COMUNE DI STRIANO

PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara per appalto lavori realizzazione verde pubblico attrezzato. Si avvisa che questo Ente deve provvedere all'appalto dei lavori di realizzazione di verde pubblico attrezzato in via Riformatorio con il sistema di cui all'art. 1 - lett. d) del legge 2.2.1973 n. 14

per l'importo a base d'asta di L. 94.830.951
Le imprese interessate possono avanzare istanza in bollo di invito alla gara entro dieci giorni dalla data del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
IL SINDACO (A. Rendini)

CITTÀ DI AVERSA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione dovrà indire licitazione privata per la fornitura di generi alimentari per la Refezione scolastica nella scuola materna ed elementari per l'anno scolastico 1984-85.
Le ditte che intendono partecipare alla gara di appalto dovranno far pervenire la loro richiesta di invito in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta non vincola l'Amministrazione appaltante.
IL SINDACO